

## **CeSVam – Convegno di Studi e Ricerca “Ad un anno dal centenario. Chi siamo, Cosa facciamo, Cosa vogliamo, Dove andiamo”**

Roma, 26 marzo 2022 – Sala Grande della Presidenza Nazionale

### ***Relazione su : Il Valore Militare, oggi. Presente e futuro***

***Antonio Trogu***

Con il termine valore, riferito a persona, in generale si indica “il possesso di alte doti intellettuali e morali, o alto grado di capacità professionale”. Dal punto di vista dei comportamenti sociali, si tende a considerare come valore ogni condizione o stato che l'individuo o più spesso una collettività reputa desiderabile, attribuendogli in genere significato e importanza particolari e assumendolo a criterio di valutazione di azioni e comportamenti. Il valore militare e' più di questo, si lega con l'Onore militare, che può essere definito come *“la consapevolezza radicata della propria dignità di soldato e la volontà di mantenerla intatta nel costante rispetto e nella pratica dei principi morali propri della comunità militare”* e con l'etica militare che può essere definita come *l'insieme di principi e dei comportamenti che definiscono e caratterizzano il militare con un sistema di norme e valori che ne regolano e disciplinano la condotta.*

Ma tutto questo oggi come viene percepito .

Esiste una connessione tra identità nazionale, cioè il riconoscimento collettivo dell'appartenenza ad una entità comune definita nazione, e l'identità militare, cioè il riconoscimento del ruolo di difesa della Patria in armi fino al sacrificio della vita. In particolare l'identità nazionale italiana è stata nel tempo plasmata, in concorso con altri fattori, dalle esperienze maturate sul terreno militare.

Il popolo italiano non ha tradizioni guerriere diffuse e consolidate se non risalenti all'impero romano, già nell'Italia dei comuni e delle signorie la straordinaria rinascita economica e culturale della penisola contrasta clamorosamente con la sua debolezza strategica. Le lotte tra feudi, signorie e regni sono state condotte da milizie mercenarie, spesso straniere, o da eserciti di stati esteri e Nicolò Machiavelli si chiede come sia possibile che la terra che ha dato i natali a un popolo di eccelse qualità guerriere, oltre che politiche e organizzative, come quello romano, si sia ridotta ad ospitare regimi politici senza saggezza e senza forza.

Per creare una vero sentire nazionale si è dovuto attendere la prima guerra Mondiale, c'è voluto Caporetto, il Piave e Vittorio Veneto.

Per la prima volta dal IV secolo DC , gli Italiani si sono realmente battuti tutti insieme e hanno vinto. Ben poche famiglie sono state esenti dai lutti, ben poche non hanno visto un loro congiunto in divisa.

L'ignominiosa sconfitta della II Guerra Mondiale ha ricacciato il nostro popolo, saggio ed antico, tra i "paria" della storia.

L'orgoglio per un prestigio militare che sembrava riscattare secoli di servaggio si è tramutato in odio e disgusto per tutto ciò che era militare. Le Forze Armate erano considerate retaggio diretto dell'esperienza fascista ma allo stesso tempo considerate incapaci di reale valore militare, conseguenza diretta dell'inconscio collettivo che le vedeva "perdenti" sia da un punto di vista bellico che ideologico, dimenticando il sacrificio dei nostri soldati ad El Alamein, lo sterminio sistematico dei reparti dislocati a Cefalonia, la tragica epopea dell'AMIR nonché il contributo che il rinato esercito italiano diede dopo il 1943, sia con le forze regolari che con quelle inserite nelle formazioni partigiane. Il dopo guerra è stato caratterizzato da tali sentimenti diffusi e dalla presenza di consistenti forze politiche che, di fatto, non si riconoscevano nel concetto di Patria per una fedeltà sovranazionale legata a un'ideologia e al paese che ne era il leader. Tali forze hanno contrastato tutto ciò che poteva consolidare il sentimento nazionale e l'amore per la Patria, prime fra tutte le Forze Armate. Le Forze Armate hanno convissuto per decenni con tale situazione ed hanno continuato a operare in silenzio, con dedizione e sacrificio e quando sono state chiamate all'azione, in Italia e all'estero, hanno fatto il loro dovere e l'hanno fatto bene.

I principali valori che da sempre hanno contraddistinto le F.A. nella società – tanto da poter essere definiti tradizionali – sono identificabili con i concetti di Patria, di onore militare, di dovere e disciplina, di tradizione militare.

Quando il territorio, la cultura, le tradizioni, gli affetti di un popolo sono messi in pericolo ed il militare combatte per la loro difesa, allora si esalta il valore di "Patria".

Quando la vita del militare dipende dal comportamento dei commilitoni così come la vita dei commilitoni dipende dal proprio comportamento, allora si esalta "l'Onore militare".

Quando dal rispetto degli ordini e dalla corretta emanazione degli stessi, secondo precise e definite modalità, dipende il raggiungimento di un fine comune ed il mancato raggiungimento dello stesso o la errata esecuzione degli ordini ricevuti può comportare la disfatta o la perdita di vite umane, allora si esalta il valore di "Dovere e Disciplina";

Quando l'orgoglio di appartenere ad un gruppo coeso, a qualunque livello esso sia, porta a tenere un comportamento "esemplare" che, sia per le conseguenze che produce sia per l'insegnamento che può fornire a chi osserva, fa apprezzare e stimare

l'individuo che compie il gesto e ancor più il gruppo cui l'individuo appartiene, allora si esalta il valore "Tradizione militare".

Se si sposta il discorso su un piano etico, si nota facilmente come essa sia di gran lunga più capace di garantire anche il concreto rischio della vita, perché non fonda sul timore della sanzione, bensì sulla sola intima convinzione del militare circa la necessità di ciò che gli è richiesto. Tale indubbia forza dell'etica non può essere misconosciuta, né si può fondare una compagine militare su fattori che non la tengano nel dovuto conto, salvo voler procedere ad una sostanziale "laicizzazione" delle Forze Armate.

L'etica militare costituisce la garanzia che principi quali onore, disciplina, coraggio ed abnegazione non si infrangano di fronte a miseri vantaggi personali o, più realisticamente, di fronte ai gravi rischi personali cui può andare incontro il militare.

Dalla fine della seconda guerra mondiale per vari motivi vi è stata una caduta di interesse nei confronti delle problematiche etiche legate alla vita militare e le discipline seguite sono state lo studio della storia militare, vista esclusivamente come descrizione di fatti, la storia delle istituzioni militari, orientata alla storia normativa dell'organizzazione militare, e la sociologia militare.

Sociologia militare che ha posto come valore fondamentale la competenza tecnica, portando ad un appiattimento dell'etica militare sulla base della pura e semplice professionalità, elaborando quindi modelli formali di lettura psicologico sociale, indagini sociometriche e analisi delle dinamiche di gruppo.

In una società in crisi di valori è importante individuare sicuri punti di riferimento ed uno di questi può essere l'organizzazione militare in quanto da sempre essa ha basato la propria esistenza su valori etici assoluti. Occorre quindi che i valori etici della professione militare vengano proposti con efficacia anche al di fuori degli ambiti istituzionali per colmare quel solco che, come già detto, si è creato tra mondo militare e mondo civile. Ma è pur vero che in questi ultimi anni vi è stata una progressiva riduzione della distanza tra i due mondi legata agli interventi delle forze Armate in soccorso della popolazione civile, le missioni di pace e le missioni fuori area in genere, ma occorre continuare ad aprirsi al mondo civile, senza paura del confronto, valorizzando l'istituzione militare come portatrice ed espressione di valori positivi che siano di riferimento e di esempio a tutti.

La professione militare è una condizione che dà una connotazione particolare alla vita di una persona, sia nel contesto strettamente lavorativo, sia nel rapporto con il mondo esterno all'Istituzione, sia infine nell'ambito familiare.

Poiché ritengo necessario che l'Istituzione militare sia integrata nella società di cui fa parte, nella consapevolezza di perseguire gli obiettivi essenziali ed irrinunciabili per la sicurezza dell'intera comunità, è indispensabile che sia chiaro e ben esplicitato il ruolo

che la Nazione attribuisce alle Forze Armate. Non è solo un problema di compiti, mezzi e addestramento ma si tratta di un rapporto di trasparenza con chi mette la propria professionalità e a volte la propria vita a disposizione del Paese.

Ebbe a dire al riguardo Winston Churchill che:

*«... l'esercito non è una società a responsabilità limitata, da ricostruire, rimodellare, liquidare e recuperare in una settimana a seconda delle fluttuazioni finanziarie del paese. Non è neppure un oggetto inanimato, come una casa, da demolire, ampliare, ristrutturare secondo i capricci del locatario o del proprietario. È invece una cosa viva. Se maltrattato si adombra, se infelice si avvilita, se è attaccato con frequenza diviene febbrile, se rimpicciolito oltre un certo limite si inaridisce, fino a quasi perire. E quando le sue condizioni diventano gravi può essere rimesso in piedi solo impiegando molto tempo e molto denaro.»*

Negli ultimi anni, il quadro geopolitico e strategico mondiale ha subito trasformazioni radicali quanto irreversibili: la contrapposizione tra blocchi ideologicamente e militarmente contrapposti ha lasciato il passo ad una situazione di grande indeterminatezza, caratterizzata da vaste aree di instabilità. A ciò si è aggiunto il fanatismo pseudo-religioso – con il terrorismo che ne è la conseguenza – per configurare l'attuale situazione di alto rischio per la sicurezza e per la pace a livello mondiale.

In tale quadro complessivo gli Eserciti sono viepiù divenuti strumenti politici sia interni che esterni, il cui impiego calibrato può consentire il mantenimento ovvero il ritorno alla legalità. La macchina militare non è più, quindi, l' "ultima ratio" ma, in sinergia con l'azione diplomatica del dialogo e del negoziato, rappresenta uno strumento funzionale e spendibile per il conseguimento degli obiettivi di pace e sicurezza internazionale.

Per concludere permettetemi di legare l'attualità' a come sembra viene percepita oggi l'organizzazione militare.

La circolare dell'esercito italiano sul "warfighting" ha infiammato la discussione politica e di opinione in Italia. Nel documento si legge che "tutte le attività addestrative, anche quelle dei minori livelli ordinativi, dovranno essere orientate al "warfighting". In merito, viene disposto il rinvio di tutte le esercitazioni che non siano specificamente indirizzate al mantenimento delle capacità operative rivolte alla prima e seconda missione ovvero Difesa degli interessi vitali del Paese contro ogni possibile aggressione e Salvaguardia degli spazi euro-atlantici, nel quadro degli interessi strategici e/o vitali del Paese, attraverso il contributo alla difesa collettiva della NATO. Quanto ai sistemi d'arma, la circolare raccomanda di "provvedere affinché siano raggiunti e mantenuti i massimi livelli di efficienza di tutti i mezzi cingolati, gli elicotteri

(con focus sulle piattaforme dotate di sistemi di autodifesa) e i sistemi d'arma dell'artiglieria".

Le Forze Armate sono il complesso delle persone, dei mezzi e delle strutture organizzative di cui ogni Stato dispone per il perseguimento dei compiti militari ma viene considerato uno scandalo parlare di unità che si addestrano al combattimento.

La chiesa Cattolica sottolinea con forza e giustamente il valore della pace e dell'uguaglianza ed è dichiaratamente contro le armi e, pertanto, contro la guerra; ma questo non deve portare ad una accettazione inerme delle aggressioni. La cristianità prima di questo secolo non ha mai avuto il sospetto che ci fosse qualcosa di immorale nella vita militare in quanto tale. Sant'Agostino è stato il primo ad occuparsi del problema della guerra e dopo aver affermato "noi dobbiamo volere la pace e fare la guerra solo per necessità, poiché non si cerca la pace per preparare la guerra ma si fa la guerra per ottenere la pace, ha delineato l'ossatura della guerra giusta. Secondo il Santo infatti giuste sono le guerre che vendicano le ingiustizie, quando un popolo o uno Stato, al quale deve essere fatta guerra, non ha punito le iniquità dei suoi o non ha restituito quel che è stato sottratto attraverso queste ingiustizie. Conseguentemente giusta era la guerra che fosse punitiva ovvero che avesse lo scopo di rimediare all'ingiustizia.

La Chiesa è per la pace ma non è pacifista, non confonde forza e violenza perché la violenza può essere definita come una forza ingiusta e illegittima, mentre invece la forza di per sé non solo è lecita ma alcune volte è doverosa e insita nel concetto di diritto alla legittima difesa.

I testi del Concilio Vaticano II in materia sono significativi per la sobrietà e la moderazione. "La guerra – vi si dice – non è scomparsa dall'orizzonte dell'uomo. E fintantoché esiste il pericolo di guerra, e non ci sarà un'autorità internazionale competente munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di legittima difesa".